

Le origini...

*La trilogia di Shangrà*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**William Olivieri**

**LE ORIGINI...**

*La trilogia di Shangrà*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**William Olivieri**  
Tutti i diritti riservati

## Prologo

*9 Ottobre 1943*

«Dai Jessica, torniamo a casa, mamma e papà ci aspettano.»

Mark chiama a gran voce la sorella, che risponde.

«Va bene, arrivo.»

I due fratelli scendono il pendio per avviarsi verso casa, ormai è l'imbrunire e sanno che se ritarderanno i genitori si arrabbieranno; la guerra, oltre alla fame ed alla miseria, ha portato via la libertà di fare ciò che si vuole, bisogna stare sempre attenti, anche se finora la vita è andata avanti abbastanza tranquillamente.

Sono quasi giunti alle prime case, quando in lontananza vedono molti aerei avvicinarsi; non conoscono le loro intenzioni, così, per sicurezza, tornano indietro per nascondersi nel bosco; quando gli aerei arrivano sul paesino, molte bombe vengono sganciate ed in pochi secondi scoppia l'inferno, molte case crollano, il fuoco divampa da tutte le parti, le urla degli abitanti arrivano fino a loro e Jessica, con le lacrime agli occhi, sta per correre verso il paese per raggiungere i genitori, ma il fratello la trattiene.

«Non puoi andare, è troppo pericoloso e lo sai anche tu, anch'io vorrei correre a salvarli, ma sarebbe inutile. L'unica cosa da fare è sperare che si salvino.»

Jessica si mette a pregare in ginocchio, mentre Mark continua ad osservare impotente quel che accade; dopo i primi attimi di stupore e di panico, la gente inizia a fuggire verso i boschi intorno al paese, e Mark cerca disperatamente di intravedere tra di loro i propri genitori.

L'attacco è ormai finito, è durato pochi attimi ma è sembrata un'eternità, un immenso incendio si è sviluppato ovunque ed

un'enorme nube nera ricopre l'intero paese, cominciando ad espandersi verso i boschi.

Vedendo che ormai l'attacco è terminato e gli aerei si allontanano, i due fratelli si avviano verso ciò che rimane della loro vecchia vita, mentre Mark si chiede del perché di quell'attacco, sperando un giorno di scoprirne il motivo. Raggiunte le prime case, cercando di non rimanere bruciati dal rogo, aiutano tutti coloro che possono prestando i primi soccorsi.

Lentamente arriva la notte, illuminata dal fuoco, e le operazioni per salvare più vite possibili proseguono, ormai sono decine le persone che cercano i propri amici e parenti e nell'aria si sentono i pianti delle persone che trovano i propri cari morti.

Arriva l'alba, ormai sono rimasti pochi focolai, le vittime sono centinaia, alcune persone più robuste cominciano a scavare buche per seppellire i cadaveri mentre i bambini sopravvissuti, tutti impauriti, sono seduti al margine del bosco in compagnia di un paio di suore.

I due fratelli alla fine trovano i propri genitori, ma sono entrambi morti, schiacciati da un muro che ha ceduto. Jessica comincia a piangere abbracciando Mark, chiedendogli cosa faranno adesso, poiché, non avendo parenti, rimarranno soli. Mark non lo sa, ma prova a rassicurarla, ora tocca a lui prendersi cura della sorella e farà di tutto per proteggerla.

*16 Ottobre 1943*

“Alla fine è successo, i tedeschi cominciano a massacrarci. Credevo che nel mio paesino di nascita saremmo stati tranquilli, invece sono arrivati anche a Roccaraso, ed hanno distrutto tutto, niente è rimasto in piedi; molti sono morti, compresi i miei genitori, altri come noi sono fuggiti. Passiamo tra alti pini e frastagliate rocce, avanziamo tra erbacce e cespugli che ci graffiano la pelle, cercando di andare il più velocemente possibile, per allontanarci dall’Alto Sangro, massacrato dalle bombe lanciate dagli aerei nazisti, che stazionano qui in massa per la dislocazione di Roccaraso proprio sulla linea Gustav, per fermare l’avanzata degli alleati dalla Sicilia, stabilendo qui un punto di assedio ferrato e violento.

Ci dirigiamo verso Sulmona, e guardandomi intorno noto quanto il nostro sia un gruppo variegato, provenienti da Roccaraso e Pietransieri, è composto di una cinquantina di elementi compresi tra i due e i sessant’anni, con l’assenza però di tutti gli uomini, che sono impegnati in guerra. Ormai sono due giorni che camminiamo, andiamo abbastanza piano, visto la presenza di alcuni anziani nel gruppo, mangiando il poco cibo che siamo riusciti a portare, e dormendo all’aperto, o se siamo fortunati negli stazzi dei pastori che ci ospitano; il freddo comincia a farsi sentire ma fortunatamente è ancora sopportabile, mi viene da riflettere che la strada che abbiamo preso forse è da folli, però passare l’Aremogna, aggirare poi il lago di Pantaniello, passare dietro la montagna spaccata per poi percorrere i sentieri boschivi che costeggiano la napoleonica è sicuramente più sicuro che non attraversare il piano delle cinque miglia completamente esposti e visibili, sperando che giù a Sul-

mona troveremo chi...”.

Una ragazza, alta più o meno un metro e sessanta, dai capelli ricci di color rosso fuoco, con gli occhi verdi e un viso in cui si legge una forte preoccupazione, arriva alle spalle di Mark distogliendolo dalla scrittura del suo diario, che non aggiornava da più di una settimana, facendolo sobbalzare.

«Mark, ci serve una mano, una persona è caduta in un crepaccio.»

«Oh mio Dio, arrivo.»

Rimesso il diario in tasca, corre il più velocemente possibile verso il bordo del crepaccio. Mark, un ragazzo appena diciottenne, molto massiccio, alto un metro e novanta, con i capelli ricci e neri, gli occhi di color marrone chiaro che alla luce del sole tendono al verde, riesce a pensare solo ai bei tempi, quando tutto questo non sarebbe mai accaduto, dove nemmeno una pausa di cinque minuti si poteva sfruttare in pace.

«Vanessa, Vanessaaa» le grida di una donna si sentono sempre più forti, risuonando con un cupo eco nel crepaccio.

«Eccola, è lì!»

Jessica indica il punto in cui è caduta la ragazza, Mark si avvicina al limite del burrone e, guardando verso il basso, vede una ragazza priva di sensi, accasciata su una protuberanza che sporge dalla roccia a circa sei, sette metri da dove si trova, e dopo di essa solo un salto nel vuoto.

«Cavolo, da qui non si capisce in che condizioni è!» afferma Mark preoccupato, mentre una donna, sulla cinquantina, con i capelli coperti da un foulard nero ed un vestito dello stesso colore, sta in ginocchio lì vicino.

E piangendo dice «Vi prego, aiutatemi, è mia nipote ed il solo amore che mi rimane, se lei morisse io, io...»

«Signora, non si preoccupi, vedrà che andrà tutto bene. Mark, cosa dobbiamo fare?» chiede Jessica al fratello.

«Bisogna procurarsi una corda, dovremmo calarci nel burrone per raggiungerla e salvarla.»

«Dove la prendiamo una corda? Noi non l'abbiamo e ci troviamo in un bosco, e poi è troppo pericoloso, non puoi scendere lì giù.»

«È vero, è pericoloso, ma che altro si può fare? La vogliamo lasciare lì a morire? Sta proprio sul bordo, rischia di cadere

giù, e se così fosse non ci sarebbe più nulla da fare; per la corda, scendi verso valle, però trova qualcuno che ti accompagni. Ad un paio d'ore da qui c'è Pettorano, correte il più veloce possibile, vai!»

«Sì, ma...!!»

«Niente ma, vai!»

«Va bene» dicendo così la sorella s'incammina. Mark si guarda intorno come se stesse alla ricerca di qualcosa, poi chiama un ragazzo vicino a lui che risponde.

«Chi, io?»

«Sì, avvicinati.»

Si avvicina un giovane sui quindici anni, basso e con un fisico asciutto, con i capelli neri molto corti, una mascella prominente ed un naso molto piccolo e lungo.

«Come ti chiami?» chiede Mark al giovane.

«Mi chiamo Ivan.»

«Ciao Ivan, mi serve un favore: non riesco a trovare il dottore, faceva parte del nostro gruppo, ma non lo vedo, si sarà attardato per curare qualche ferita, visto che mancano altri componenti, cercalo e portalo qui, per piacere.»

«Va bene, vado.»

Tutti ormai si sono riuniti intorno a Mark, molti chiedono se serve una mano, altri invece sono solo curiosi.

Passa mezz'ora, nel frattempo Mark ha raggruppato qualche ragazzo tra i più robusti che dovranno aiutarlo durante le operazioni di recupero, ora bisogna solo aspettare, anche se sta pensando di scendere giù senza corda perché, anche correndo il più velocemente possibile, la sorella non arriverà prima di tre, quattro ore, e potrebbe essere troppo tardi.

«Fatemi passare, presto!» la voce affannata di Jessica si fa largo tra il brusio della folla.

«Mark, ecco la corda.»

Mentre si lega la corda alla vita, Mark gli chiede «Come hai fatto a tornare così presto? Non fa niente, me lo spiegherai dopo, fortunatamente sei già qui. Allora, adesso leggerò la corda a quell'albero, mi calerò giù, prenderò la ragazza e ci isserete, tutto chiaro?» i ragazzi che prima erano stati chiamati da Mark annuiscono all'unisono.

«Perfetto, allora io vado.»

«Mark, stai attento» afferma la sorella preoccupata.

Mark inizia la discesa, mentre gli altri sono tutti in apprensione, una calma glaciale gli pervade il cuore, è concentrato al massimo per raggiungere quel lembo di roccia su cui si trova la ragazza.

Tutti stanno osservando la discesa, quindi nessuno nota che la corda, passando vicino ad una roccia appuntita, inizia lentamente a sfilacciarsi.

Dopo quasi due interminabili minuti, Mark tocca la sporgenza, trovandosi vicino alla ragazza. Prima di tutto controlla se ci sono tracce di sangue, e fortunatamente non ne trova, poi le tasta il polso per controllare se è ancora viva, ed urla per farsi sentire dalla nonna e dagli altri.

«È ancora viva» tutti urlano di gioia per la bella notizia e si rilassano emettendo un sospiro di sollievo, anche se sanno che il pericolo non è ancora passato.

Nel frattempo Mark la osserva attentamente e nota che non deve avere più di sedici, diciassette anni, i capelli di un colore biondo scuro sono raccolti in una coda di cavallo; anche se sporco di terriccio, si intravede un viso dai lineamenti molto dolci, fisicamente è molto magra, probabilmente per la fatica e la carestia. Nel complesso è una bella ragazza, che potrebbe tranquillamente fare impazzire molti uomini.

Mark, chiamando la ragazza, domanda «Signorina, mi senti?» da lei nessuna risposta. Mark prova un altro paio di volte a chiamarla, smovendola gentilmente per le spalle fino a quando lei non risponde con alcune parole incomprensibili.

«Come ti senti?» chiede lui.

«Dove mi trovo?» chiede la ragazza aprendo lentamente le palpebre e mostrando un paio d'occhi azzurri come il cielo.

«Sei caduta in un burrone, fortunatamente ti sei fermata su questa protuberanza, altrimenti saresti morta.»

«Capisco» afferma lei cercando con l'aiuto di Mark di sedersi, ma nel momento in cui muove la gamba sinistra, un urlo di dolore esce dalla sua bocca.

«Ahiaaaa, la caviglia!»

«Fammi vedere» chiede Mark alla ragazza, poi, dopo averle dato un'occhiata, afferma «Non sono un esperto, ma credo che sia rotta, comunque poi ti visiterà il dottore. Adesso ti farò sa-

lire sulle mie spalle e ci faremo issare, va bene?» la ragazza annuisce.

Dopo essersi tolto la corda, la lega intorno alla vita della ragazza incrociandola poi intorno alle spalle, creando un'imbracatura di fortuna, poi fa lo stesso a se stesso ed infine prende sulle spalle la ragazza ed urla «Qui siamo pronti, tirateci su.»

I ragazzi iniziano a tirare la corda, i muscoli si tendono, gocce di sudore scivolano lungo la faccia, nei volti dei quattro si legge la fatica per lo sforzo di issare il peso di due persone.

Mark cerca di far distrarre la ragazza così che non pensi alla loro situazione, mentre, nel frattempo, usa i piedi e le mani per non scivolare sulle rocce.

«Come va?»

«Ho paura» ammette lei.

«Non ti preoccupare, tra poco saremo al sicuro, sei stata fortunata a salvarti; ma com'è successo?»

«Mi sono avvicinata per vedere quant'era profondo il burrone e di colpo ha ceduto il terreno.»

«Hai rischiato di morire, sai?»

«Lo so, sono stata un'ingenua.»

«Attenti, la corda si sta rompendo» urla Jessica spaventata, vedendo la corda quasi completamente sfilacciata, ma nel momento in cui lo dice la corda si spezza del tutto.

«Ormai è fatta, l'importante è che tu sia viva, adesso mi raccomando, non guardare sotto e non preoccuparti di niente, siamo quasi arrivati» nel momento in cui Mark finisce la frase, sente il grido della sorella e d'istinto si aggrappa alle rocce. In quell'istante non sente più di essere tirato e vede la corda afflosciarsi, passargli affianco e cadere giù; la ragazza, spaventata, lascia di colpo la presa e precipita.

Mark, accorgendosene, si regge con tutta la forza alla roccia perché sa che la ragazza è legata a se stesso e rischia anche lui di cadere giù.

Il contraccolpo è fortissimo, Mark perde la presa con la mano sinistra e sta per cedere anche con l'altra, quando riesce ad aggrapparsi proprio con la sinistra ad un piccolo spuntone di roccia grande all'incirca una decina di centimetri quadrati.

«Fate presto, aiutatemi» grida Mark disperato, ormai al limi-

te delle forze.

Il salto nel vuoto della ragazza è stato solo di un metro, se fosse stato maggiore la forza del contraccolpo sarebbe stata troppo forte e sarebbe caduto anche lui. Dopo un lasso di tempo che sembra infinito, quello che rimane della corda viene sciolto dall'albero e sceso giù proprio vicino a Mark. Fortunatamente è abbastanza lunga, tanto che supera tutta l'altezza di Mark di una ventina di centimetri, non raggiungendo però Vanessa, che comunque, nel frattempo, era svenuta per la paura. Con le ultime energie residue, Mark, con le mani, si aggrappa alla corda, mentre, movendo circolarmente la caviglia, attorciglia il piede intorno alla corda, in maniera da sfruttare anche la forza delle gambe per reggersi meglio; gocce di sudore colano da tutte le parti del corpo, macchiato sulle mani dal sangue che fuoriesce dalle ferite inferte sui palmi per effetto dello sfregamento di queste ultime sulle rocce prima, e sulla corda poi. Finalmente iniziano a tirarli su.

Quando ormai mancano pochi centimetri alla fine di quell'incubo, sette, otto mani si allungano per afferrarlo, lo prendono per le braccia e lo aiutano a superare il bordo; subito dopo si accascia al suolo, esausto, non avendo neanche più la forza di parlare, mentre Jessica lo abbraccia e lo stringe forte per la felicità di vederlo sano e salvo. Nel frattempo Vanessa viene raggiunta immediatamente dal dottore, un cinquantenne con i capelli bianchi radi sulla fronte, con due grandi occhi marroni, molto alto e fisicamente molto magro. Tutti si accerchiano intorno ai due ragazzi, lieti che siano sani e salvi, qualcuno pensa già che sia un miracolo, come la nonna, che con le lacrime agli occhi ringrazia il cielo che la nipote sia viva.

«Mark come ti senti?» chiede la sorella, ancora abbracciata a Mark, mentre il corpo le trema per lo spavento preso.

«Sono molto stanco e mi fa male dappertutto, in modo particolare le mani» dice Mark guardando le sue mani e notando che sono tutte escoriate.

«Dio mio come stanno, aspetta che ora te le curo.»

«Non preoccuparti, non è niente di grave, ora che il dottore finisce di visitare Vanessa, visiterà anche me.»

«Va bene. Sai, ho avuto tantissima paura, per un attimo ho pensato che non ce l'avresti fatta.»